

taccuino

LA TORRE DI BABELLE

Dal 20 al 23 aprile ai cantieri culturali alla Zisa di Palermo va in scena *Babelturn* (La torre di Babele), spettacolo-evento sulla Shoah, liberamente ispirato all'opera di Primo Levi.

CONCERTI FUORIVIA

Al Teatro Sociale di Alba (Cn) il 19 aprile appuntamento con Giorgio Conte, fratello di Paolo, per una serata di improvvisazioni d'autore. Il concerto fa parte del ciclo «Carta bianca», cioè si sceglie un artista e gli si affida il compito di organizzare tutto.

EVVIVA, C'È UNA SATIRA LAGGIÙ CHE MI FA GOLA

Alberto Gedda

Clemente Mastella e Silvio Berlusconi hanno promesso grandi sorprese per la prossima settimana. Per intanto il monte premi è prestigioso: Grazia Francescato ha donato una famiglia di pinguini intagliati in legno made in Patagonia, Fausto Bertinotti il suo celebre portaocchiali, Rocco Buttiglione la pipa autografata, Arturo Parisi due t-shirt dell'Asinello, Di Pietro la bandiera dell'Italia dei Valori con firma originale, Bobo Craxi la sua ultima cravatta rossa, il ministro Dini il suo libro «Fra Casa Bianca e Botteghe Oscure» autografato... per arrivare all'orologio di Francesco Rutelli. Il tutto in palio per chi azzecherà i risultati della schedina elettorale del totovoto, ovvero "13 voti per il 13 maggio" lanciata ieri da "Caterpillar",

irresistibile programma radiofonico di Raidue (dal lunedì al venerdì, dalle 18 alle 19) che ha chiesto ai suoi ascoltatori di compilare la schedina prima della scheda faticosa, articolandola in serie A, B e C. E, naturalmente, con pronostici fissi 1, 2, 3. I risultati da azzeccare sono (per le partite di serie A) gli scontri per i collegi di Camera e Senato: Illy-Sgarbi, D'Alema-Mantovano, Rutelli-Vito, Bonino-Dell'Ultri, Fini-Fantozzi, Casini-Capriotti, Rivera-Berlusconi, Di Pietro-Occhionero; per la serie B gli scontri fra i candidati sindaci di Napoli (Jervolino-Martuscello), Roma (Tajani-Veltroni), Torino (Chiamparino-Rosso); arrivando ai candidati per i comuni di serie C: Carmignano (Mazzoli-Cintolesi) e Goro (Maestri-Con-

venti).

Ad inaugurare la stagione dei pronostici - incalzato dal trio caterpillaresco: Cirri, Bianco e Solibello - naturalmente un esperto di schedine: Candido Cannavò, direttore de "La Gazzetta dello Sport". Che, sul dilemma di Milano 1, avrebbe preferito non esprimersi dichiarando quindi la propria preferenza per l'amico Gianni Rivera piuttosto che per l'imprenditore dell'informazione Berlusconi. Da mercoledì tutti potranno votare il proprio pronostico direttamente sul sito web della trasmissione (www.caterueb.rai.it) e potersi così aggiudicare uno dei meravigliosi premi in palio.

E dopo la schedina ecco l'intervento di don Oreste Benzi che parla della Via Crucis contro la prostituzione seguito, in coda, dalla consueta panoramica sulle code automobilistiche sulle strade d'Italia in diretta telefonica con gli ascoltatori.

Un esempio di intelligenza dell'azienda pubblica. Un esempio che dice quanto disattenti (per fortuna) siano i garantisti anti satira che misurano i frame televisivi e non ascoltano la radio (cosa che fanno 34 milioni di italiani ogni giorno), soprattutto la Rai dell'usignolo che apre con "Fabio e Fiamma", passa al "Ruggito del Coniglio", si conferma con "Ho perso il Trend" conclude con "Caterpillar" e ogni sabato ammicca con "Black Out".

Cari liberisti continuate a truccarvi per la tivù. Giocate con le figurine, ché le parole sono pietre...

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

Gli anni '70 tornano? Probabilmente non sono mai andati via. Soprattutto in musica. Facciamo un test. Un elenco di nomi. Led Zeppelin, Who, Rod Stewart, Neil Young, Yes, David Bowie, Allman

Brothers, Simon & Garfunkel, Joni Mitchell, Beach Boys. Sono i roccettari più famosi di quel decennio (Beach Boys a parte, icona dei "sixties" e dei party sulle spiagge californiane)? No, sono semplicemente i musicisti che compaiono nella colonna sonora di *Quasi famosi*, il film autobiografico di Cameron Crowe che uscirà in Italia il 27 aprile. Altro test. Un nome solo: Sex Pistols. Nel '77 erano quelli con le creste e gli spilloni. Ai fans della musica "suonata bene" - i fanatici del "progressive" alla Emerson Lake & Palmer, per esempio - sembravano dei cialtroni che si lavavano poco. Oggi nessuno discute la rilevanza culturale del punk e la copertina del 45 giri *Anarchy in the U.K.* (quella in cui la Regina Elisabetta ha una spilla da balia che le cuce la bocca) è stata giudicata la più importante opera di grafica applicata al rock del XX secolo.

Anche i Sex Pistols hanno appena avuto l'onore di "tornare" al cinema con un magnifico documentario intitolato *The Filth and the Fury*. Il regista è Julien Temple, lo stesso del famoso *La grande truffa del rock'n'roll* voluto e pilotato dal produttore Malcolm McLaren (quello che prima inventò i Pistols, poi li sfruttò e derubò, infine li scaricò). Venticinque anni dopo, Temple ha ridato la parola al gruppo, che ha potuto raccontare la propria parte della storia. È un documento straordinario, non solo per i filmati d'epoca ma anche per le riflessioni storiche e culturali che propone, e che confermano il punk in generale, e i Pistols in particolare, come uno dei fenomeni multimediali più decisivi del secolo. Il paragone tra la postura di Johnny Rotten sul palco, e quella di Laurence Olivier nei panni del re gobbo e sanguinario Riccardo III, crea ad esempio un corto circuito che dice molto più di mille, dotti saggi.

Il tutto avveniva nel '77. L'anno centrale di un decennio importante, che noi italiani tendiamo a identificare con gli anni di piombo, ma che nel mondo ha sparso gli ultimi germi - alcuni violenti e distruttivi, altri geniali e creativi - di rivoluzione, artistica e politica. Non è un caso che tutto ciò torni, periodicamente, magari anche come caricatura di se stesso. Nella musica e, di riflesso, nel cinema. *Quasi famosi* è una rilettura autobiografica di quel tempo. Crowe, classe 1957, aveva l'età giusta per essere al tempo stesso un fan e un protagonista. Viveva a San Diego, con una madre un po' pre-New Age, vegetariana, per la quale il rock era la musica del demonio; e con una sorella più grande e ribelle, che un bel giorno se ne va di casa lasciando in eredità al fratellino una collezione di dischi che, sfogliata dal pupo, provocherà tuffi al cuore agli spettatori roccettari. Ci sono tutti i dischi della nostra gioventù: *Tommy* degli Who, *Blue* della Mitchell, la banana dei Velvet, *Blonde On Blonde* di Dylan, *After the Gold Rush* di Neil Young... Forte di quel "curriculum", il giovane ottiene un incarico dalla prestigiosa rivista «Rolling Stone» e parte, con la trepida benedizione di mamma, per seguire una tournée degli Stillwater, gruppo immaginario che Crowe ha ricalcato su band celebri come Eagles, Allman Brothers e Led Zeppelin.

Il film è un romanzo di formazione: musicale, culturale, sessuale. E forse proprio lì si nasconde il senso profondo di

Il 27 aprile esce il film di Cameron Crowe, una specie di autobiografia

È la storia di un decennio di formazione, in cui la musica era la vita



Young, Dylan, Sex Pistols: la musica degli anni Settanta dilaga nei film. Tocca a «Quasi famosi». Solo nostalgia?

CONSIGLI

RICORDATI DI LEBOWSKY

SILVIA BOSCHERO

Hollywood lo ha finalmente premiato con la prestigiosa statuetta. E non poteva essere altrimenti, visto che è lo stesso mondo del cinema a citarlo da tanti anni a questa parte utilizzando come sottotitolo e contrappunto alla più disparate pellicole. Bob Dylan. Sempre lui. È uno degli eroi della grande musica americana più ricorrente nelle colonne sonore dei film, anche quando le pellicole hanno poco o niente a che fare con la musica.

Sarà perché la generazione adulta dei registi di oggi è cresciuta sulle note che accompagnavano la liberazione a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, sarà perché di Bob, l'insuperato menestrello del cambiamento sociale, ce n'è solo uno. Il cinema lo omaggia nella sua discografia pressoché completa, non vergognandosi di citare spesso i suoi classici ultra inflazionati. Il Dylan sociale ma anche meno impegnato di canzoni come "Blowin' In The Wind" (in "Forrest gump"), di "Things Have Changed", "Shooting Star", "Not Dark Yet", "Buckets Of Rain", ma anche di "It's all over now baby blue" ricantata da Bonnie Raitt e di "My back pages" nella versione di Jackson Browne e Joan Osborne in "Steal this movie", di una manciata di brani in "Alta fedeltà" e di "All along the watchtower", a sottolineare scene salienti, liberatorie, sia in "American Beauty" che in "Forrest gump". Questione di intensità, di forza espressiva, di storia del rock.

Come nel caso del deflagrante impatto degli Who pescato sia dallo

questo eterno ritorno. Per chi va dai 40 in su - cioè, per la generazione che oggi, di fatto, controlla il cinema, i giornali, i media - gli anni '70 sono stati un decennio di formazione, nei quali la musica ha giocato un ruolo che va molto al di là dell'intrattenimento, del sottotitolo, del tappeto sonoro. Il rock e tanto più il punk, per chi ci si è buttato, non erano passatempi. Erano investimenti esistenziali, veri e propri sistemi alle cui regole, coscientemente o no, ancora oggi ci atteniamo. *Quasi famosi* parla di

questo: il rock è un modello di vita globale, all'interno del quale ci sono valori positivi e valori negativi. Non è un caso che il personaggio principale del film, assieme al giovane William (che è, con nome cambiato, lo stesso Crowe), sia una groupie di nome Penny Lane, dalla famosa canzone dei Beatles. Facile, oggi, dire che le groupies - le ragazze che seguivano i musicisti in tournée, dando sesso e ottenendo in cambio un letto, un tetto, una cena dopo i concerti e il puro piacere di "esserci" -

fossero tutte puttane. Per Crowe, erano anche Muse. Il tutto è sporadicamente nostalgico, ma con il sapore amaro della nostalgia basata sulla realtà.

Crowe, in quel mondo, è cresciuto: per lui *Quasi famosi* è più di un film. È un'esperienza, è la vita stessa. Idem dicasi per un film di due-tre anni fa, *Velvet Goldmine* di Todd Haynes, imperniato su un altro fenomeno tipico dei '70: il glam-rock, ossia il rock "travestito", in lustrini e paillettes, che si è identificato con David Bowie in



ker Vincent Gallo li ha utilizzati in momenti chiave con una canzone molto importante come "Heart of the sunrise", da "Fragile", loro capolavoro), di Van Morrison (dentro "Forrest gump" ad esempio), dei Rolling Stones (dall'ovvia citazione in "Full metal jacket" in poi), di David Bowie (padrino e icona del grande recupero glam consacrato dal recentissimo "Velvet Goldmine") e dei i T-Rex del maledetto Mark Bolan, che torna sorprendentemente nella colonna sonora di Billie Elliott.

Per non parlare degli outsider disseminati nelle pellicole di mezzo mondo, Iggy Pop su tutti, sia con i suoi Stooges, precursori del punk dall'inizio degli anni Settanta, che con le sue perle soliste ("The passenger") e dei suoi figliocci Sex Pistols, a cui Julian Temple ha pagato il giusto tributo con lo splendido documentario "The Filth And The Fury", oggi introvabile nelle sale cinematografiche italiane, che, dopo più di due decenni dalla rovinosa implosione, ci consegna finalmente la verità sulla loro storia.

E non è stata la prima volta questa di "The Filth And The Fury" che la band è comparsa sul grande schermo, visto che altri due film hanno già parlato di loro: prima "The Great Rock'n'Roll Swindle" (diretto dallo stesso Temple nel 1981), poi "Sid and Nancy", con Gary Oldman nei panni di Sid Vicious. In comune con i vecchi grandi del rock che ritornano al cinema, un'incredibile intinualità, esteticamente diversa, ma ugualmente rivoluzionaria e sovversiva.

primis e con altri gruppi come i T-Rex, le New York Dolls (le "bambole", ma erano uomini), gli immarcescibili Kiss, certo Lou Reed. In quel caso Haynes, da omosessuale militante ed ironico, rintracciava nel glam (e nei suoi antesignani storici, su su fino a Oscar Wilde) una radice storica "forte" dell'orgoglio gay e anche delle sue profonde, vitali contraddizioni. Ma è affascinante rintracciare frammenti di quel mondo anche in film apparentemente estranei. Due esempi, uno attuale, l'altro di qualche an-

no fa. È toccante la presenza dei T-Rex nella colonna sonora di *Billy Elliott*, il film sul bimbo inglese che vuole diventare ballerino (ma sulla scena dello sciopero dei minatori c'è anche *London Calling* dei Clash). Ed era struggente la scelta delle canzoni che aprivano i capitoli delle *Onde del destino*, capolavoro pre-Dogma di Lars Von Trier: anche lì, Jethro Tull, Bowie, Leonard Cohen, Mott the Hoople. Segni di un'epoca, ma non solo. Anche di un modo di essere. Di una visione del mondo.